

◆ **La maggiore affluenza alle urne non è servita al reduce del Vietnam, pesantemente sconfitto**

◆ **Secondo la Cnn il vantaggio di George junior stavolta sarebbe nettissimo**

## George Bush vince la sfida del South Carolina

### La partecipazione record non salva McCain

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON George Bush l'ha spuntata su McCain in South Carolina. E con un margine più ampio del previsto. L'afflusso in massa degli indipendenti è stato neutralizzato da un analogo afflusso degli elettori di partito repubblicani. I 37 delegati espressi dal South Carolina, che vanno tutti a chi arriva primo, fosse anche per un solo voto, sono numericamente insignificanti sul totale dei 1035 delegati attesi alla Convention di Filadelfia che a fine luglio incoronerà il campione repubblicano nella corsa alla Casa Bianca. Ma pochi avevano dubbi che dall'esito della contesa in questo Stato del Sud - e dalla prova del nove che seguirà a ruota, martedì, in Michigan e in Arizona - sarebbe dipeso chi tra i due - il principino designato George Bush o il ribelle John McCain - sarà l'avversario del democratico Al Gore nelle presidenziali di novembre.

Anche la democrazia americana dà il meglio di sé quando il risultato non è scontato, incerto sul filo dell'ultimo voto. Per questo i 18 giorni di campagna in South Carolina hanno ipnotizzato l'attenzione del pubblico. Facendo quasi dimenticare che nel contempo era in corso anche un altro duello, quello tra Gore e Bradley per la nomination democratica, per il quale non ci sono appuntamenti prima del «super» anzi «giga» martedì 7 marzo.

Dei due uno aveva da perdere molto più dell'altro: Bush. «Noi possiamo anche perdere in South Carolina, e continuare. La campagna andrà avanti fino al 7 marzo, quando votano la California e altri Stati (16 in tutto, compresi New York, con in palio, in uno stesso giorno, il maggior numero di delegati di tutte le primarie). Ma non vedo come possiamo essere fermati se vinciamo qui», aveva insistito McCain, senza tema di essere smentito. 37 delegati sono appena un forellino nella diga. Ma riuscire a tappare o no questo foro era decisivo per Bush, molto più che per McCain.

Le primarie solo repubblicane del South Carolina erano state inventate nel 1980 per dare una chance all'allora «outsider» Ronald Reagan. Aveva funzionato. L'ondata di piena, quello che allora era apparso come un vero e proprio miracolo politico, l'innata capacità di cumulare il sostegno della destra ultra e religiosa e quello dell'elettorato moderato, l'aveva portato sino alla presidenza degli Stati Uniti. Da allora, il South Carolina era stata la paratia stagna, la cruna dell'ago, la porta della grande muraglia, il test dell'«o la va o la spacca» da superare per qualsiasi «presiden-

hopeful» repubblicano: lì Bush padre era riuscito a spianarsi la strada verso la nomination distanziando il predicatore ultra Pat Robertson nel 1988, levandosi di torno l'ultra di destra l'altro Pat Buchanan nel 1992, come Bob Dole quattro anni dopo, nel 1996. Lì, nel cuore della «cintura della Bibbia», della nostalgia per la causa sudista, del Ku Klux Klan nell'armadio si decide se l'aspirante candidato repubblicano riesce o meno a sottrarsi, o ad assorbire rendendolo inoffensivo, all'abbraccio della propria destra ultra, mortale in vista del duello di novembre, quando a decidere è l'elettorato di mezzo, non le ali estreme.

Dei due, quello che c'è riuscito meglio stavolta è McCain. E lui che ha costantemente ed insistentemente fatto appello all'elettorato «di mezzo», non schierato ideologicamente. «Ricordate i Reagan democrats (i democratici che avevano votato per Reagan nel 1980)? Li ricordate? Ricordate quelli che ci aiutarono ad andare al governo? Ben tornati. Tornate da noi. Ben tornati Reagan democrats», ha ripetuto ad ogni piè sospinto. E i sondaggi della vigilia sembravano dargli ragione, mostrandolo nettamente favorito tra gli «indipendenti», gli elettori non registrati come repubblicani, che in South Carolina - come in New Hampshire, ma più ancora che in New Hampshire, perché non ci sono anche primarie democratiche nello stesso giorno di quelle repubblicane - avevano la possibilità di pronunciarsi nel campo che non è tradizionalmente il loro. Mentre Bush restava nettamente favorito tra gli elettori repubblicani Doc.

Di fronte al rischio di essere travolto, Bush aveva dovuto cambiare l'abito di «moderato» con cui si era sinora presentato, ha dovuto corteggiare il voto strettamente «di partito», compreso quello delle frange ultra, ha persino disperatamente cercato di convincere che era in corso una diabolica macchinazione per cui i democratici si «infiltravano» nella contesa repubblicana per far prevalere il candidato più facile per loro da battere a novembre. Ha persino accettato di andare a parlare alla Bob Jones University, bastione del razzismo, dove ai ragazzi e alle

ragazze è proibito corteggiare partners di diverso colore di pelle («Non sapvo», si è difeso, lasciando aperta la scelta sul se mente o professa un'ignoranza inaccettabile per uno che si candida presidente). Non ha risparmiato colpi bassi e palate di fango, a costo di esporsi agli schizzi di ritorno. Con la conseguenza terribile che anche una sua vittoria in queste condizioni in South Carolina rischia di rivelarsi una vittoria di Pirro in vista del vero duello finale, quello di novembre.

Tutti i sondaggi alla vigilia davano Bush in lieve vantaggio su McCain, tanto lieve però da essere statisticamente insignificante alla luce dei «margini di errore». Il distacco di ben 19 punti con cui McCain aveva vinto in New Hampshire aveva sorpreso tutti i «punditi», i più incalliti maghi dei «polls» e delle previsioni elettorali. Ma in South Carolina la corsa è stata

tanto al fotofinish sino all'ultimo che nessun commentatore serio si azzardava a pronosticare il risultato prima che si chiudessero le urne ed iniziasse la conta.

Molto sarebbe dipeso, spiegavano, dal tasso di partecipazione. Meno votanti e la partita pendeva per Bush, favorito tra i repubblicani Doc. Più votanti e più possibilità per McCain, favorito tra gli elettori «non di partito». Il record di partecipazione nelle primarie repubblicane del South Carolina si era avuto nel 1996, con 276.741 partecipanti in uno Stato che ha circa 4 milioni di abitanti. Stavolta l'incertezza del risultato e la sensazione che questo voto avrebbe pesato più i qualsiasi altro voto precedente non solo sulla scelta del nominato repubblicano ma anche sull'esito finale delle presidenziali, faceva attendere la partecipazione, senza precedenti, di 350-400.000 votanti.



Angela Merkel in alto McCain e il suo sfidante Bush

## Germania, la Cdu fa quadrato e punta su Merkel

### In arrivo perquisizioni per Kohl. In Assia rieletto il premier Koch

BERLINO La Cdu dell'Assia ha rinnovato la fiducia al premier Ronald Koch, serra i ranghi e guarda con crescente consenso ad Angela Merkel. La segretaria generale del partito è stata indicata come la persona giusta per succedere a Wolfgang Schäuble e strappare la Cdu dalle sabbie mobili in cui è finito con lo scandalo dei fondi neri. Al governo da poco più di un anno, e da settimane al centro del filone dei fondi neri in Assia (non per coincidenza ma per aver avuto merito), Ronald Koch è stato confermato dal congresso della Cdu nel Land con il 97,6%.

Anche a Berlino e Amburgo sono stati rieletti i rispettivi leader cristiano democratici. Per Koch, come lui stesso ha ammesso, si è trattato di un successo «più chiaro di quanto mi aspettassi». Solo 9 dei circa 400 delegati hanno votato contro di lui. Il consenso ricevuto rafforza il premier in difficoltà, di cui molti dopo l'ammissione di avere mentito hanno chiesto le dimissioni, nei confronti dell'alleato liberale (Fdp), che deve decidere in un congresso straordinario il 4 marzo se continuare o meno la collaborazione di governo.

La Fdp del Land è favorevole a proseguire la coalizione nero-blu in Assia. Quella federale, preoccupata di danni di immagine nell'imminenza di importanti scadenze elettorali (il 27

prossimo nello Schleswig-Holstein e il 14 maggio nel Nord-Reno-Vestfalia) chiede invece la testa di Koch e un nuovo premier. Anche ieri, subito dopo l'elezione di Koch, il leader federale Fdp, Wolfgang Gerhardt, ha di nuovo chiesto le sue dimissioni. Il fatto che abbia mentito, ha detto, «non è una bagatella... è intollerabile». Intanto lo scandalo Cdu si arricchisce di nuove puntate: secondo «Der Spiegel», infatti, la procura di Bonn avrebbe ottenuto dal tribunale l'autorizzazione per procedere alla perquisizione degli uffici e delle case dell'ex cancelliere Helmut Kohl.

Il settimanale di Amburgo riferisce che il tribunale avrebbe emesso mandati di perquisizione anche nei confronti dei collaboratori più stretti di Kohl, come la direttrice del suo ufficio, la fedelissima Juliane Weber e di Eckhard Seeber autista dell'ex cancelliere per molti anni. Il mandato di perquisizione dovrà essere recapitato la settimana prossima al presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse che a sua volta si rivolgerà alla commissione sull'immunità parlamentare. Searriverà il via libera dalla commissione, il Bundestag potrebbe autorizzare la perquisizione già per mercoledì prossimo.

La conferma del mandato a Koch ha un valore che travalica il Land. L'Assia è il primo dei Länder dove la Cdu è riu-

scita a vincere nella serie di elezioni nel '99. Le dimissioni di Koch, e nuove elezioni, potrebbero non solo fare perdere la maggioranza nel Land, ma compromettere il vantaggio della Cdu-Csu al Bundesrat (camera delle regioni) sul governo rosso-verde a Berlino. E questo - come ammoniva anche in questi giorni il premier bavarese e leader Csu Edmund Stoiber non può essere nell'interesse dell'Unione.

La Csu, che con l'uscita di scena di Schäuble e lo sfaldamento della Cdu, è sempre più arbitra della situazione, avrebbe addirittura minacciato di sganciarsi dalla «gemella» Cdu, se la crisi interna degenerasse. La notizia, riportata venerdì da un giornale, è stata però subito smentita. Ieri si è delineato intanto un forte consenso sulla Merkel, attuale segretaria generale, come nuovo leader Cdu: nonostante le riserve della Csu, è in lei che le nuove leve vedono la speranza di un nuovo inizio, dopo Kohl e dopo Schäuble.

E lei a giocare in prima fila, la ex pupilla dell'ex cancelliere, che negli ultimi tempi ha cercato di distinguersi dal «grande vecchio» dei cristiano democratici, cercando una sua autonomia è finita con lo scontrarsi con Kohl, tanto da non rivolgergli la parola per un'ora e un'ora. Sin dall'inizio dello scandalo si è distinta nella richiesta di un chiarimento ad ogni costo.

TURCHIA

Arrestati 2 sindaci curdi dell'Hadeb: «Collaborano col Pkk»

La polizia turca ha fermato, ieri, due sindaci del partito filo-curdo Hadeb nel sud-est, fra cui quello di Diyarbakir, Feridun Celik che si era incontrato l'altro ieri ad Ankara con il ministro degli esteri svedese Anna Lindh. L'altro sindaco arrestato, in quella che appare come una delle azioni più gravi contro il movimento curdo dopo la l'arresto e la condanna di quattro deputati nel 1994, è Selim Ozalp di Siirt. Sia Ozalp che Celik erano stati ricevuti lo scorso anno dal presidente Suleyman Demirel. L'ufficio del governatore dello stato di emergenza ha diffuso una dichiarazione nella quale si accusano i due rappresentanti locali eletti nell'ultima consultazione di avere collaborato con il Pkk «dentro e fuori il paese» eseguendo gli ordini e compiendo a suo favore operazioni finanziarie. Il vice presidente di Hadeb, Hanit Geylani, ha smentito le accuse contro i sindaci e il modo «brutale» con cui sono stati fermati e tradotti davanti al tribunale speciale.

## Domani su

media

◆ **Anticipazioni**

**Un racconto dai "Tropici"**

Paco Ignacio Taibo

◆ **Saggi**

**La mafia spiegata dalla filosofia**

Salvo Fallica

◆ **Letteratura & Società**

**Peyton Place il revival**

Stefano Pistolini

◆ **Letteratura & Musica**

**I dischi mitici degli anni 60**

Giancarlo Susanna

